

# Autobiografia d'uno zampognaro

Uno zampognaro molto noto in paese è Angelo Di Petta è un suonatore di zampogna di San Polo Matese. Nel 1975, rimase vittima d'un grave infortunio sul lavoro che lo privò della mano destra. Ciò nonostante, riesce ugualmente a suonare una zampogna modificata per le proprie esigenze. Con lui ho intrattenuto vari dialoghi. Una volta mi narrò la sua "biografia zampognara". Ecco i contenuti di quel racconto [1].

\* \* \*

Mi chiamo Angelo, ma volevano chiamarmi Nicola perché sono nato il 6 dicembre [del 1946], festa di San Nicola, patrono di San Polo Matese. Mio padre, però, aveva perso in guerra un fratello che si chiamava Angelo; così mi fece battezzare con questo nome.

Suono da quando avevo quattordici anni. Da ragazzo feci amicizia con alcuni vecchi zampognari, e così volli imparare a suonare. All'inizio scelsi la *piffera* [ciaramella] perché credevo fosse più facile della zampogna. Andai da Zi' Primiane [Primiano Iezza] per apprendere da lui le prime nozioni. Imparai qualecosa e ogni tanto suonavo, quando andavo a far pascolare le mucche tra Campochiaro e San Polo, lungo il tratturo che transitava circa un chilometro più giù del Villaggio San Michele (Contrada Sorbo) dove abito io. D'inverno i pastori di San Polo andavano in Puglia; facevano la transumanza. D'estate, invece, accadeva il contrario: i pastori dalla Puglia venivano a sfruttare i pascoli del Matese.

Ma torniamo a Zi' Primiane...

Lui suonava la zampogna che è stata poi conservata nella Biblioteca Comunale di San Polo. Quando io frequentavo Zio Primiano, quella era già una zampogna vecchia; adesso avrà più di cento anni. Ricordo che già allora lo strumento aveva le guarnizioni in osso di bue che sono visibili pure oggi [2]. Non so da dove provenga quello strumento. So che Primiano acquistava le ance a Scapoli e che accordava la zampogna da solo. Prendeva trenta-quaranta *pariglie* [3] di ance per sé e per alcuni altri suonatori locali.

La prima volta che andai in giro a suonare feci il pifferaio. Fui chiamato da un amico zampognaro che mi chiese di accompagnarlo nella zona di Larino, per la novena di San Giuseppe [4]. Giravamo insieme per le case. Io con la *piffera* facevo ogni tanto una "pernacchiella", non suonavo molto bene. Il mio amico zam-



pognaro se ne lamentava continuamente.

Poi andammo a Termoli. Dormimmo in una locanda, un letto solo per due persone. Ricordo che si pagava pochissimo: 250 lire

a letto. Il giorno seguente andammo a Vasto. Poi fu la volta di Pescara. Tutto il giro fu un'avventura. Durò una settimana. Guadagnammo poco o niente, ma per me fu un'iniziazione. Era il

**VENDONSÌ APPARTAMENTI**  
in località "Lido di Casalbordino" (CH)

**geco** S.p.A.

Sede Legale e Amministrativa: Via Tuscolana, 1168 - 00174 ROMA  
Sede Secondaria: Via S.S. 17 nr. 15 - 86170 ISERNIA  
Tel. 0865 415617 - 0865 411718 - 0865 414500 - Fax 0865 403931  
www.gecospa.com - info@gecospa.com

EXTRA

CULTURA

EXTRA

1961.

Tornato a San Polo, fui avvicinato da un compaesano che mi affidò una zampogna. M'invitò a prenderla per imparare a suonare. Disse che l'avrei potuta pagare con comodo, dopo le novene di Natale. Io me la portavo sempre dietro quella zampognella. Sempre con me in una sacchetta. Iniziata a suonarla e piano piano imparai qualcosa.

A novembre, io e un amico partimmo per Avellino. Suonavamo entrambi la zampogna. Io facevo un quartiere e lui un altro, poi a sera spartivamo il denaro raccolto con le suonate. Da allora ho sempre fatto le novene dell'Immacolata e di Natale. Andavo a Foggia con un compagno pifferaio. Iniziavamo con la *novena della Concetta*, dal 29 novembre fino al 7 dicembre. Poi ci riposavamo fino al 16 quando iniziavamo la *novena di Natale* che finiva il 24 dicembre. Era molto faticoso ma si guadagnava bene. Ci alzavamo alle quattro, e subito iniziavamo le prime *pastorali* (brani musicali natalizi) per le contrade, dove cercavamo le effigi sacre, le edicole con le Madonne. Alle cinque e mezzo già s'iniziava ad andare per le case. Avevamo parecchi contratti con le famiglie: *li nove ggiorne*. Facevamo quotidianamente 250-260 famiglie. Alcuni zampognari facevano anche 300-350 novene ogni giorno. A quei tempi, a Foggia giravano sette-otto coppie di zampognari sanpolesì. Le novene erano già in crisi. Prima di allora, infatti, da San Polo scendevano a Foggia circa venti coppie. In Puglia eravamo quasi tutti di San Polo. Gli zampognari di Scapoli, invece, andavano soprattutto a Napoli, in Abruzzo e a Roma.

Il mio compagno per le novene era Rinaldo D'Egidio, un vecchietto che per me è sempre stato un *ciaramellista* d'alto livello. Ricordo che a Foggia, in alcuni ristoranti lussuosi facevano suonare solo lui. Gli altri non li facevano neppure entrare, ma lui era tanto bravo che lo facevano suonare volentieri.

Oggi non faccio le novene come una volta. Non faccio tutt'e nove i giorni. Suono solo in qualche casa, dentro qualche negozio, lungo qualche strada; e mi accontento. A volte non vado neppure fuori regione. È giusto che queste melodie si facciano ascoltare anche qui da noi, nel Molise.

Ma ora ti voglio raccontare del mio incidente.

Accadde nel 1975, finii in un carrello autotrasportatore della ditta presso la quale lavoravo. Persi l'uso della mano destra. Non potevo più suonare. Dopo qualche anno ho superato lo shock della menomazione. Ma non volevo rassegnarmi a lasciar stare la zampogna. Una notte del 1986 – come vedi ricordo anche l'anno, perché per me fu una notte importante – sognai che stavo suonando. Sognai a lungo. E nel sogno provavo una grande gioia. Quel sogno si ripeté molte volte. Ma ogni volta che mi svegliavo

diventavo triste perché sapevo di non poter più suonare. Dimmi tu, come si può usare la zampogna con una mano sola? Come fai nelle mie condizioni a "premere" la *ritta*? Ma non mi volevo rassegnare. Volevo continuare a fare lo zampognaro, ad ogni costo. Così, sogna e risogna, mi misi a pensare. E pensa e ripensa, trovai una soluzione. Spostai la *ritta* [5] al posto della *manca* [6]. E fin qui nulla di speciale, ero solo diventato un suonatore mancino. Poi venne il difficile. Come tu sai, la *manca* può "aiutare" la *ritta* anche solo con due note d'accompagnamento, semplice-



mente aprendo e chiudendo il foro della chiave. Il dito che serve a premere la chiave è il mignolo sinistro. Ma una volta invertiti i chanter, come avrei potuto fare? Per risolvere il problema, pensai di fornire la mia zampogna d'una chiave lunghissima, che sarebbe partita dalla *manca* per finire all'altezza del foro del mignolo della *ritta*. E così feci.

La chiave la fabbricai io stesso, ma in modo un po' rozzo. Poi, quando verificai che l'idea era buona, andai a Scapoli da Gerardo Guatieri [7] e me la feci sistemare bene. Un successiva miglioria alla chiave me la realizzò un amico fabbro di Boiano. Per l'impugnatura della zampogna ho risolto il problema abbastanza facilmente. Uso una tracolla di cuoio, in tal modo lo strumento resta appeso e può essere "gestito" con una sola mano.

Tornare a suonare la zampogna è stata una delle esperienze più belle della mia vita. Non sto esagerando. Era diventata una questione importante. La musica e la zampogna hanno lenito gran parte del dolore che portavo con me dopo l'infortunio sul lavoro. Oggi uso una zampogna *venticinque* [8]. Prima dell'incidente usavo una *ventotto*, ma non mi dava le stesse soddisfazioni. A mio avviso la zampogna deve essere *venticinque* oppure *trenta*. Credo che la *ventotto* sia un ibrido. Una volta, a San Polo i

numeri che identificavano i modelli delle zampogne erano diversi da quelli di oggi. La *trenta*, ad esempio, la chiamavano *novanta* e la *venticinque* era detta *ottanta* [9]. Comunque, qui in paese la zampogna più apprezzata è sempre stata la *novanta*, cioè quella che a Scapoli chiamano *trenta*.

Uno zampognaro davvero bravo che suonava la *novanta* era Luigi Santillo, un vero maestro della zampogna, suonava "a musica", ha suonato anche nella banda. Zio Primiano, invece, pure era bravo ma suonava a orecchio.

MAURO GIOIELLI

## Note

[1] I contenuti dell'intervista rispettano i concetti espressi da Angelo Di Petta e le notizie da lui fornitemi, ma s'è reso necessario un aggiustamento per quanto concerne il costruito lessicale e varie parti di racconto, con l'eliminazione di alcune fasi della narrazione. L'intervista fu registrata su nastro magnetico, tranne alcune precisazioni fattemi "a microfono spento" da Angelo e che annotai su un'agenda (di esse ho tenuto conto nel trascrivere qui l'intervista).

[2] Decorazioni in osso simili a quelle della zampogna appartenute a Primiano lezza [foto p. 22] sono in uso tra i suonatori calabresi di zampogna a chiave. E nel Molise di fine Ottocento operava uno zampognaro detto "Giorgio il calabrese" (E. Melillo, *Otello rusticano*, Campobasso 1887, pp. 84-85) il quale – se davvero trattasi di suonatore d'origine calabrese – potrebbe aver avuto un ruolo in questa consuetudine decorativa. Vari documenti fotografici evidenziano l'uso di decorazioni in osso o metallo per gli strumenti usati dagli zampognari matesini, come l'anello visibile sul chanter destro (all'altezza dell'allacciamento tra fuso e campana) della zampogna suonata da Crescenzo lezza (foto pubblicata in copertina al settimanale "Molise Oggi", IX, num. cit.) e come la decorazione visibile sulla ciaramella d'un suonatore raffigurato in una foto pubblicata a pagina 14 dello stesso numero di "Molise Oggi" (è la medesima foto usata per l'articolo di A. Trombetta, "Zi Giacomo e Crescenzo", cit., p. 22).

[3] *Pariglia* è termine dialettale in uso tra gli zampognari molisani e col quale essi indicano il set completo di ance, vale a dire le tre ance doppie da montare sulla zampogna (due sui chanter e la terza sul bordone sonoro). In argomento, si veda: M. Gioielli, *La costruzione artigianale delle ance doppie per le zampogne e le ciaramelle molisane*, "Utricolus", VII, n. 3 (27), lug.-set. 1998, pp. 36-43: 37.

[4] Nel Molise è molto sentita la ricorrenza di San Giuseppe (19 marzo), festeggiata con caratteristici riti in più luoghi.

[5] La *ritta* è la canna sonora della zampogna impugnata con la mano destra. In gergo tecnico si dice chanter destro.

[6] La *manca* è la canna sonora della zampogna impugnata con la mano sinistra. In gergo tecnico si dice chanter sinistro.

[7] Noto costruttore di zampogne di Scapoli.

[8] Le zampogne molisane si identificano con dei numeri convenzionali. Ai numeri corrispondono le dimensioni degli strumenti e, conseguentemente, le loro tonalità.

[9] Altri informatori sanpolesì mi hanno riferito una numerazione parzialmente diversa. Per costoro la 25 era detta *cinquanta*, la 28 si chiamava *sessanta* e la 30 s'identificava col numero *novanta* (cfr M. Gioielli, *Lo zampognaro molisano*, "Molise Oggi", IX, n. 28bis, 28 dic. 1986, pp. 13-16: 16). Secondo un suonatore locale, una differente denominazione, rispetto all'area mainardica, si aveva un tempo anche per alcune parti dello strumento: il chanter destro, infatti, a San Polo veniva chiamato *femmina* (perché più piccolo) e quello sinistro *maschio* (perché maggiore). Ma la circostanza non ha trovato conferme in altri zampognari matesini.

**costruire, viaggiare, lavorare, realizzare, crescere, valorizzare...**  
**...SOSTENIAMO I TUOI PASSI!**

**GEA  
FIN**

**GEA FIN SpA**  
Partecipazioni e Finanziamenti



**SEDE: 86170 ISERNIA**  
**Via Molise, 92**  
UFFICIO DI RAPPZA:  
00196 ROMA - Via Cimabue, 5

**tel. 0865.414.228**  
fax 0865.411.921

[www.geafin.it](http://www.geafin.it)